OMELIA DEL VESCOVO DI MONDOVÌ SULLA PROFANAZIONE DELLE FESTE, ...

Giovanni Tommaso Ghilardi

OMELIA

DEL VESCOVO DI MONDOVÌ

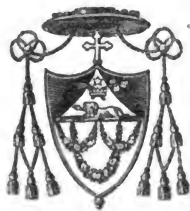
SULLA PROFANAZIONE DELLE FESTE

RECITATA

nella Parrocchiale dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo

DELLA STESSA CITTÀ

PREDICANDOVI IL SACRO AVVENTO

DEL 1853.

MONDOVÌ

PRESSO PIETRO ROSSI TIPOGRAFO VESCOVILE.

1853.

Dies festi conversi sunt in luctum,
Sabbata in opprobrium. Machab. I, I. 41.

Il doloroso spettacolo delle feste profanate spinge il mio pensiero, o figliuoli dilettissimi, ai lagrimevoli tempi del Profeta Geremia. A me sembra di contemplarlo, l'uomo di Dio, malinconioso e piangente, cinto d'orrido cilizio, vestito d'ispido sacco, di polve coperto il capo, seduto sui dirupi fra i ruderi della distrutta Gerusalemme e trafitto dai funestissimi oggetti onde ritraeva l'attonito sguardo. Mi pare di mirarlo ancora spargere più copiose ed amare lagrime allo scorgere solitarie le vie, sembrando a lui che piangessero anch'esse il duro lamentevolissimo caso che più non v'era chi alle usate solennità accorresse, e i giorni del Signore santificasse. Io non posso ricordare una tale lugubre pittura quale ci viene presentata dall'accorato Profeta, senza che il mio cuore per la stessa cagione si senta da pari cordoglio straziato. Gran Dio! Una nuova Gerusalemme è surta, e nella Chiesa di Gesù Cristo un'altra Sionne è rinnovellata, le cui feste, i cui giorni solenni di ben altri misteri, che non furon le fasi e le scenopegie, sono ricchi e fregiati. Ma e con quale vantaggio, se tanto vengon profanati! Ed in vero, figliuoli dilettissimi, non sono forse le nostre feste in gran parte assai peggio postergate e più impudentemente prostituite, che on furono ai tempi di Geremia le solennità dell'Ebraismo? Ah! pur

troppo una tanta perfidia si detesta a'dì nostri e n'ha vitupero la religione, n'ha scandalo l'universo, ne hanno motivo d'insultarci i protestanti da'quali siamo attorniati, non che gli ebrei e gli idolatri medesimi, essendosi le nostre feste volte in argomento di obbrobrio ai tristi, di lutto e dolore a tutti i buoni. *Dies festi conversi sunt in luctum, Sabbata in opprobrium.* Chepperò bramando io vivamente che voi, D. F., non abbiate a traviare sì bruttamente, mentre verrò di tratto in tratto additandovi quanto operar dobbiate per santificar le feste, vi mostrerò la profanazione di queste esser fra tutti un disordine dei più mostruosi e per lo bene che si omette, e pel male che si opera. Vedremo in primo luogo una colpevolissima omissione del bene che è comandato, e con ciò vilipeso nei santi fini suoi il precetto. Osserveremo dappoi la temeraria commissione del male vietato anzi tutto nelle feste, e con ciò violato il comandamento nell'essenziale sua santità e perfezione. Vedremo in ultimo le conseguenze gravissime che ne derivano a danno del pubblico e privato benessere, a rovina della religione, e della società.

Piaccia al Signore che la mia parola sia un seme che frutti emendazione del malcostume invalso nella profanazione dei giorni sacri a Dio, e torni di consolazione e conforto all'immensa maggioranza dei miei figli amatissimi che meco siffatto disordine lamentano.

I.

Parlando in primo luogo dell'omissione del bene nei giorni di festa, giova premettere che l'ecclesiastico precetto di ascoltare la Santa Messa tutti non inchiude i doveri imposti dal comando di Dio per la santificazione della Domenica, che venne dalla Chiesa sostituita al sabato degli Ebrei: *Memento ut diem sabbati sanctifices* [1]. Questa almeno è la comune opinione dei teologi, appoggiata alle dottrine dei Concilii, dei Pontefici e dei Padri della Chiesa. Infatti e Padri e Pon-

(1) Exod. 20, 8.

tefici e Concilii, parlando delle feste, dicono concordemente che bisogna impiegarle in opere di pietà: *Diebus festis Deo vacandum, piis operibus insistendum.* E sono innumerevoli altre loro consimili espressioni a questo riguardo, e non già solo in via di semplice consiglio, ma di vero comandamento [1]. Ora un tale parlare preciso, costante, uniforme, si può egli intendere, senza violenza apertissima, della sola Messa? Ed in vero se si dicesse esser violatore e profanatore della festa colui che per lo spazio di mezz'ora s'applicasse a qualche opera servile, si risponderebbe che mezz'ora in un giorno è parvità di materia. Ma se così è, epperchè si pretenderà egli poi che la santificazione di una mezz'ora basti a santificare tutto il giorno? *Memento ut diem sabbati sanctifices.* Più ancora; coloro che pretendono che possa bastare una Messa per la santificazione della festa s'appoggiano al precetto della Chiesa che imponendo siffatta obbligazione non fa menzione delle altre. Ma e non è ella la Chiesa, o miei cari, che ordina ai suoi ministri di spiegare il Vangelo, di ascoltare le confessioni, di cantare le divine lodi e di fare altre sacre funzioni nei giorni festivi? E ciò non vuol dire che voi, non essendo legittimamente impediti, tutti dovete intervenirvi? Perocchè, se il precetto che stringe i pastori di anime a predicare non legasse i parrocchiani ad udirlo, non ne seguirebbe l'incredibile assurdo che si dovesse predicare alle imagini o statue de' santi, oppure al muto aere del tempio? Così dite delle altre funzioni.

Ciò premesso, passiamo ad altri non meno gravi ed importanti riflessi. Iddio riserva per sè i giorni di festa, perchè in questi giorni specialmente riconoscere da noi si debbe quello che egli è nostro Signore supremo; perchè in questi giorni rammentar dobbiamo le sue beneficenze: *ut sciatis quia ego Dominus* [2]. Or bene, o miei cari; credereste voi di rendervi accettevoli a Dio se più nelle feste che negli

(1) *Die autem dominico nihil autem agendum est, nisi Deo vacandum.* Can. *Jejunia* de cons. dist. 3. (2) Exod. 10, 2.

altri giorni poltriste nell'ozio e nell'accidia? Pensereste di porgere a Dio bastevoli omaggi di suddita riverenza e gratitudine con una picciola porzione di festa che gli consecraste? Eh! no, cari figliuoli; conciossiachè voi udiste che varie sono le pie opere che s'ingiungono nei giorni di festa: *piis operibus insistendum*, ed opre si vogliono appartenenti al culto di Dio, *Deo vacandum*, e non già opere soltanto di solazzo, frivole e di buon tempo.

Vero è che il Sacrifizio dell'Altare è l'opera maggiore e meglio accettevole che offrir si possa a Dio Signore, e per umiliargli il culto più acconcio, e per attestargli la più viva riconoscenza, e per implorare da Lui nuove benedizioni. Quindi la Chiesa con formale precetto esige che la Messa non venga mai postergata, ma sia posta in cima a tutti gli altri atti religiosi, e per conseguenza, ove si assista alla Messa colla debita riverenza, bramare non si può opra migliore. Ma sarà sempre vero che se, ascoltando la Messa, soddisfacciamo all'ecclesiastico precetto, non adempiamo al comandamento divino che tutto vuole si santifichi il giorno e non una sola parte di esso: *Memento ut diem sabbati sanctifices.* Ora io domando: quali sono ne'giorni di festa le opere di religione e di virtù dei più de'cristiani? Ah! pur troppo il sordido interesse è in tali giorni il trattenimento di molti, i quali, ad altri bisogni gli altri dì riservando, scelgono le feste per abboccarsi, convenire, conchiudere i già proposti contratti, oppure per finire i lavori della settimana, onde poi tradurre il lunedì alla bettola cogli amici, o a dare agli operai la paga che loro si sarebbe dovuta nel sabato precedente. Si scontrano forse le opere di Dio in coloro che dimenandosi gran parte del mattino sulle morbide coltrici, l'altra parte la spendono in istudio di vanità, nell'opera infinita d'adornarsi il capo e la persona, consigliandosi col fido cristallo affine di occultare i difetti e dare appariscenza ai doni di natura, e quindi solo all'impazzata in sul meriggio accorrono ad ascoltar una Messa, scegliendo spesso la più breve ed appositamente già incominciata? Altronde poi è

prodigioso a vedersi nei giorni santi tanti scioperati disegnar l'ora per le combriccole, ragunare amici pel giuoco, concertare compagni pel passeggio e pei ridotti. Ed è orrido il mirare chi gira e rigira e non sa ove posi e si trattenga, e va e viene e ritorna e non mai s'appressa ad una chiesa. E questo è santificar le feste? Adorato mio Dio, voi serbaste specialmente ai giorni sacri l'onor vostro accidentale; ma dove sarebbe egli mai se da tanti sedicenti cristiani dipendesse? Io inorridisco ad un pensiero che mi torna in mente; ma la comune perfidia mi forza a rivelarlo. I giorni di festa Iddio non li aspetti per sè; per sè piuttosto li attenda il demonio; poichè se questi non può sedurre parecchi nel giro della settimana occupati come sono nelle faccende, li coglie poi nelle feste ravvolti nella più vituperosa ed esiziale infingardaggine, e li fa a suo talento prevaricare. Oh! con quanta ansia aspetta il demonio i dì festivi, poichè in questi più che mai oziosi i cristiani non attendono nè al culto di Dio, nè alla salvezza dell'anima loro!

La salvezza dell'anima, ecco il secondo fine che nell'imporre il precetto di santificar le feste si propose il Signore: *Sabbata mea dedi eis ut essent signa inter me et eos, et scirent quia ego Dominus sanctificans eos* (1). Ma voi, o F. D., credete forse che la santificazione dell'anima vostra sia ella tutta opra di Dio, e nulla esiga da voi? Ma e non dice il grande Agostino che chi vi ha creati senza di voi, non vi vuol salvi senza di voi; *Qui creavit te sine te, non salvabit te sine te?* E non vi dice l'Apostolo che vi adoperiate a tutt'uomo per assicurarvi l'eterna vostra salute: *satagite ut per bona opera certam vestram vocationem faciatis?* Non è egli lo stesso divin Redentore che v'impone di fare ogni sforzo per entrare nell'angusta porta del cielo: *contendite intrare per angustam portam?*

Or bene prevedendo Iddio che l'uomo troppo facilmente si sarebbe dimenticato di lui e di se stesso, ove non fosse stato obbligato a cessare

(1) Exod. 20, 8.

262

dal lavoro e dalla fatica, le feste instituiva anche a questo santo intendimento, affinchè l'uomo avesse agio d'elevare più di leggieri la sua mente al cielo, e mondarsi dalle macchie contratte nel giro della settimana, a santificazione dell'anima propria. Epperciò disse nel Levitico: *Ne' giorni a me sacri l'espiazione si farà de' vostri peccati* (1). Ed il romano Catechismo compilato per ordine del Tridentino Concilio e pubblicato da' Vicarii di G. C., guidati dallo S. S. c'insegna che ne' giorni festivi dobbiamo » andarcene alla Chiesa, e quivi con sincera e divota » attenzione assistere al santo sacrifizio della Messa e ricevere spesso » per sanità delle ferite dell'anima i divini sacramenti che sono isti- » tuiti per salute nostra; che i cristiani non possono far cosa migliore » e più comoda che spesso confessare i loro peccati ai sacerdoti, e che » il parroco deve eccitar il popolo non solamente ad accostarsi a que- » sto sacramento, ma con gran sollecitudine e molte volte esortarlo a » ricevere spesso il SS. Sacramento della Eucaristia. Aggiunge che » debbono i fedeli con grande attenzione e diligenza ascoltare le pre- » dicazioni, perchè non v'ha cosa più incomportabile e indegna di un » cristiano, che lo sprezzare le parole di Cristo o ascoltarle negligen- » temente; che inoltre deve il popolo fedele attendere spesso alle ora- » zioni ed alle lodi di Dio; avere una special cura d'imparare con gran » diligenza quelle cose che sono pertinenti alla cristiana istruzione; e- » sercitarsi attentamente nelle opere di carità, dando elemosine ai po- » veri e bisognosi, visitando gli infermi, consolando gli afflitti, perchè, » siccome ben disse s. Giacomo, la religione monda ed immacolata ap- » presso Dio e Padre nostro è questa, visitare i pupilli e le vedove nelle » loro tribolazioni: *Religio munda et immaculata apud Deum et Patrem* » *haec est visitare pupillos et viduas in tribulatione eorum* ». (1) Ma quanti sono coloro che a' tempi nostri attendono nei dì festivi a queste opere di pietà e di religione? Anzi dove è colui che docile alla voce di Dio, de' Concilii, de' Pontefici, della Chiesa attende veramente

(1) Jac. 1.

nei giorni di festa a dar gloria a Dio, a santificare l'anima sua? *Quis est hic et laudabimus eum.*

Facciamo però un'altra disamina. Magistrati, artigiani, mercatanti, manuali, e voi tutti che col lavoro della mente o delle braccia il sostentamento vi procacciate, quando mai attenderete all'importantissimo affare dell'anima, se il foro, il banco, il negozio, i contratti e le opere di mano tutta assorbiscono, e fosse ancor più lunga, la settimana, e passate i giorni del Signore siffattamente che a mala pena ed alla peggio ascoltate una Messa? Ah! pur troppo di qui nasce lo sconcio che si differiscono le confessioni di mese in mese, o dirò meglio, dall'una Pasqua all'altra. Di qui ne segue che se qualche volta ascoltate dall'altare o dal pergamo intimarvisi le massime eterne, o non le capite o non le accordate o non ve ne persuadete, quasi che a voi non appartenessero. Di qui finalmente deriva che, se non si perdono all'in tutto, languiscono per lo meno di troppo in voi i principii della morale cristiana, e voi cadete vittima delle più vergognose passioni per quest'unica ragione, che nei giorni a Dio sacri nè a lui tributate il debito culto, nè espiate le vostre colpe, nè vi erudite ne'vostri doveri, nè di virtù lo spirito coltivate. Tribolati, voi vi lamentate delle molte croci che avete a portare, ma tutta vostra è la colpa se nè anco nelle feste ricorrete a quel Dio che solo può spargere nel vostro cuore il balsamo della consolazione. Peccatori, anime deboli, voi bene spesso cedete all'urto che vi spinge al precipizio; ma perchè state lontani dai sacramenti che soli possono somministrarvi la necessaria fortezza per resistere a tutte le tentazioni? Agricoltori, vi frutterebbero assai le vostre campagne se mai non ne svelleste il reo loglio? E voi vi lusingate di salvar l'anima se neppure nei giorni di festa vi dedicate un pensiero? Mercatanti, non andrebbero in iscompiglio i traffici vostri, se mai non ne formaste i bilanci, e attendeste invece unicamente a sollazzarvi? E voi osate sperar una beata eternità, se nè tampoco nelle feste volgete la mente a Dio e all'eterno avvenire?

2/14

Ah! F. D. il giorno verrà, terribil giorno, in che dovrete render conto delle feste profanate, anzi prostituite all'ozio ed all'accidia, feste, direbbe il Grisostomo, inutili, vuote e bugiarde, *festa mendacia*, perchè non consecrate al culto divino, non allo spirituale vostro profitto, ma solo al riposo e al diporto del corpo.

Se non che, o buon Gesù! non è già solo il bene che si omette nelle feste. Egli è di soprappiù il male che si commette e da non pochi si riserba in tali giorni. Questo è ciò che tutti colmar ci deve di raccapriccio, di dolore, di spavento.

II.

Ed in vero voi non ignorate, o dilettissimi, come avendo Iddio destinato al suo culto ed alla santificazione dell'uomo i dì festivi abbia in essi vietato ad un tempo al suo popolo le opere servili. *Memento ut diem sabbati sanctifices; non facies omne opus in eo* [1]. La stessa proibizione viene fatta a noi, come insegna il catechismo romano, non già perchè le opere servili siano di lor natura viziose e malvagie, ma perchè distraggono la nostra mente dal divin culto che è il fine e lo scopo del precetto. » Nè solamente, giusta la dottrina dei teologi, astener si debbono i fedeli ne'giorni festivi dalle opere servili, quali sono le rurali, le fabrili ed altre simili operazioni che per mercede soglionsi fare a servizio altrui, ma guardarsi eziandio dalle opere che si chiamano quasi servili, e son quelle che, sebbene non richiedano fatiche corporali, sono tuttavia proibite, perchè occupando l'animo in cose terrene lo distraggono dal divin culto, come sarebbe comperare e vendere cose non necessarie al cotidiano sostentamento della vita, agitar liti nel foro, trattar negozi e interessi temporali. Conviene però eccettuare il caso d'una necessità pressante e non finta che può render lecite le opere servili e quasi servili ne'dì festivi. Onde insegna l'angelico

(1) Exod. 20, 8.

Dottor S. Tommaso potersi anche ne' dì festivi ritirare e porre in sicuro quelle sostanze che per grandine, per inondazione, per incendio, o per altro disastro andrebbero perdute; come pure potersi con fatiche e opere servili provvedere alla conservazione della propria o dell' altrui vita, » ricorrendo però sempre all'ecclesiastica autorità per ottenere la opportuna licenza.

Ma si potranno forse attribuire a indispensabile necessità tutte le opere servili che oggidì si fanno nei dì festivi da ben molti cattolici? Quanti per puro spirito di avarizia e per migliorare la loro condizione e fortuna spendono i giorni consecrati a Dio in traffici, in negozi, in lavori vietati? Quanti tengono aperte le loro botteghe con iscandalo di tutti i buoni, e dei medesimi protestanti che, nella Inghilterra specialmente, sono esatti e rigorosi osservatori delle feste?

» Che se non è lecito fare opere servili e manuali ne' giorni di festa, ed è grave colpa il farle senza urgente e ragionevol cagione, quanto più gran male dovrà riputarsi il commetter peccati e peccati mortali in giorni di festa? Vi ha forse opera più servile del peccato, per cui l' uomo si fa servo delle sue passioni e del demonio? Vi ha forse cosa più contraria e maggiormente opposta al culto di Dio per cui sono state istituite le feste? Che però se empio violatore del divin precetto deve riputarsi colui che in giorno di festa fa opere laboriose e servili, assai più empio violatore del precetto medesimo dovrà chiamarsi chi pecca mortalmente, giusta la dottrina dell' angelico Dottor San Tommaso: *Magis contra hoc praeceptum facit qui peccat die festo, quam qui aliud corporale opus licitum facit* (1). Eppure si commettono mai tanti peccati dai cristiani, come nei giorni di festa? » (2)

In verità non si spiega in questi sacri giorni più seducente e sfrontata la vanità ne' facoltosi non meno che ne' plebei, talchè chi cencioso

(1) 2. 2. q. 122, art. 4.

(2) Casati, *Discorso sulla santificazione delle feste.*

e lordo negli altri dì desta la compassione, nelle feste affetta sconvenevolmente di gareggiare coi signori? fino a non distinguere più la serva dalla padrona, la fantesca dalla dama? E colei che in tutta la settimana è obbligata ad incessante lavoro per guadagnarsi il vitto, non si vede nei giorni di festa andare attorno superba e licenziosa, il collo teso, gli occhi alla caccia, i passi studiati, gli atti ridevoli, oggetto degli scherni del mondo e dell'indegnazione del cielo?

In questi giorni non disorbita forse furente la dissolutezza, sicchè qui sono amori, colà intemperanze, ove giuochi, ove risse, ora ubriachezze, ora bestemmie? Ne' giorni feriali vedete ognuno al suo impiego, alla sua fucina, al banco, alla campagna. Ma nelle feste non vi scontrate voi in uno stormo di sfaccendati e maliziosi, che sulle porte del tempio, anzi nel tempio stesso censurano e dileggiano la religione altrui? in un drappello di giovani licenziosi che pascono la turpe loro lascivia di oscene occhiate, di laidi discorsi, d'inverecondi progetti? in uno stuolo di bettolanti che gittano col denaro la sanità? O venerabili feste, o sacrosanti misteri, chi più vi potrà distinguere dalle festività gentilesche sacre ad una Venere impudica, ad un Giove adultero, ad un Bacco intemperante? Chi vi paragonasse coi sabati giudaici o colle feste musulmane, non vi troverebbe al confronto più avvilite e profanate? Chi più oserà chiamarvi giorni santi? *Dies festi conversi sunt in luctum, Sabbata in opprobrium!!*

Ah! pur troppo, o miei cari, i profanatori delle feste sono l'obbrobrio del cristianesimo, e simili agli Ebrei di cui parla Ezechiello, diventano sacrileghi per una sfacciatissima idolatria.

Avevano gli Ebrei nell'atrio del tempio innalzata una statua a Baal, e ne' giorni di festa la inghirlandavano di palme e di fiori variopinti; ed entrando nel tempio, chi ne spiccava un giglio, chi una viola, questi un ramo, quegli una fronda; e assistendo ai sacrifizi, come per diporto fiutava il fiore ghermito. *Costoro*, se ne lagnò Iddio presso il Profeta, *mi oltraggiano financo nel mio tempio, ed alle nari*

appressano il sacrilego ramo. Quel malnato cristiano tanto gira che per entro la Chiesa s'imbatte nella persona idolatrata che non potè forse vedere in tutta la settimana. Volgendo in mente sconcie imagini, fomenta in cuore oscene brame, e intanto assiste ad una Messa, o Dio! come profanata. Colei tra pompe inoneste se ne va fastosa de' fiorenti doni de' Baal nemici a Dio, entra nella chiesa stipata di gente, si attira gli sguardi e risponde ai saluti, disamina se altre vi siano di lei più appariscenti e adorne, e a divertire la noja che prova delle cose di Dio, censura gli abbigliamenti, l'attillatura, il portamento altrui. Accorre quello sciagurato co' soliti compagni a quella festa per trovarvi quella femmina ribalda, e già i loro sguardi si sono scontrati... Ah! non più, non più; chè sdegno, raccapriccio ed orrore mi invadono l'anima al ricordare siffatte enormezze! Ora ditemi in fede vostra o Dilettissimi: feste spese in tante e sì turpi abbominazioni si appelleranno giorni del Signore, *dies Domini?* Non si diranno meglio giorni dedicati al demonio, perchè consecrati solo alla licenza, alla crapola, agli amori, agli scandali, al peccato e per ciò stesso al demonio, *dies Baalim?*

Ma se giorni sono sacri al demonio, grida sdegnato il Signore, io, io farò terribile vendetta dei vostri lascivi adornamenti, o femmine ardite, dei vostri scostumati amoreggiamenti, o giovani libertini, delle abbominevoli vostre gozzoviglie, o bettolanti. *Visitabo super eos dies Baalim, quibus ornabatur in aure sua et monili suo, et ibat post amatores suos* [1]. A favorire adunque la dissolutezza ed empietà ho io dalle loro fatiche sgravati gli uomini nelle feste? Adunque se avessi ordinato che sudassero perpetuamente nelle loro officine, non mi farebbero sì gravi oltraggi? Adunque se non avessi io prescritto in tali giorni le opere di religione, non si offrirebbero in essi innumerevoli vittime al demonio, siccome innumerevoli si fanno le colpe? Adunque perchè al mio culto serbai i giorni di festa, io li vedrò profanati da

(1) Jerem. 11, 22.

tali nefandezze che non si rinvengono presso gli idolatri? Eh! via, vendicherò ben io il vitupero e la prostituzione de' giorni a me sacri. *Visitabo super eos dies Baalim.* Così Dio ragiona e minaccia, e Iddio sempre mantiene la sua parola.

Io so troppo bene che Dio consentì le feste a sollievo anche di chi lavora, nè intendo di vietare, massime nelle maggiori solennità, che, compiuti i doveri di religione, abbiansi oneste ricreazioni, lieti riposi. Egli è ben giusto che alziate il capo dalle fatiche e dalla fronte vi tergiate il sudore. Anch'essa la Chiesa si ammanta delle vesti di giocondità, e invita e raduna i suoi figli ad attingere dalle fonti del Salvatore spirituali conforti, ed a giubilare per le sovrane beneficenze che si solenneggiano: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris* [1]. Quindi tripudiate voi pure, ma come Davidde innanzi all'Arca; imbandite allegri banchetti, ma non vi presieda la crapula, nè v'intervengano, siccome in quei di Tobia, che persone tementi il Signore. Chi adopera altrimenti, non fa che seguire le tracce de' perfidi e depravati Ebrei, i quali le più gran feste consumavano in lauti mangiari, in allegre briachezze, in giuochi, in diporti e nulla più: *Sedit populus manducare et bibere et surrexerunt ludere* [2]. Ma e non è ciò appunto, o Dilettissimi, che bene spesso accade fra noi, popoli cristiani? Il concorso alle feste più acclamate, si compie da ben molti nei convegni ordinati a gozzovigliare, ad inebbriarsi, a trastullarsi. Nel resto una visita più curiosa che divota alla chiesa, alla reliquia, al Santo, per vedere gli apparati, sentir la musica, e poi giuochi, e poi danze, e poi teatri, di modo che molte delle nostre feste più con ragione dir si potrebbero feste degli uomini, feste profane, feste da ballo, feste di mondo, anzichè feste del Signore, di Maria, de' Santi.

Ma e i giuochi, e le danze, e i teatri non saranno leciti nei giorni festivi? Udite qui, o miei cari, quanto scriveva nel secolo scorso il

(1) Isai. 12, 3.

(2) Exod. 32, 6.

mio antecessore, d'immortal memoria, Monsignor Casati. » Ne' giorni di festa si frequentano i giuochi, e si avventura in poche ore il guadagno di una settimana; e quindi le più orrende bestemmie, quindi le contese e le risse che spesse volte finiscono con ispargimento di sangue; quindi ancora le frodi e i ladronecci a' quali sogliono aver ricorso i giuocatori per avere di che spesare il loro vizio. Intanto la famiglia rimane sprovveduta di tutto, piange la desolata consorte, piangono i figliuoli che invano chiedono pane; ma convien che piangano in segreto per non soggiacere a' bestiali trasporti di un animo agitato e sconvolto per la disdetta del giuoco ».

» Nei giorni di festa si fanno le danze, invenzione finissima del demonio per ispirar ne' cuori impuri amori, per fomentare l'impudicizia, e per fare in poco d'ora grande strage di anime. S. Agostino condanna quest'abuso ne' Giudei, che nel giorno di sabato si trattenevano in licenziosi balli, e dice che men male avrebbero fatto, se tutte le ore del giorno avessero impiegato in lavorar la terra: *melius tota die foderent, quam tota die saltarent* [1]. Ma che avrebbe detto dei balli, coi quali si profanassero dai cristiani le loro feste tanto più venerabili e sante?

» Ne' giorni di festa vi ha maggior concorso ai teatri, ove trionfa la libertà, la licenza, la dissolutezza, e ove tutto concorre a lusingare i sensi, a risvegliare le passioni, a corrompere il cuore, a sopprimere ogni buon senso di cristiana pietà. Oh! quanto gran male produce un teatro, un teatro pubblico e a tutti aperto, in cui da' commedianti di professione, gente vile e malnata e senza verecondia s'insegna il vizio, e per la via de' sensi nel cuor si trasfonde! Ah! ci mancava ancora un teatro per la total rovina delle anime in questa città! » Così diceva quel gran Vescovo a' vostri maggiori, ed a voi io lascio la decisione se anco oggidì da' giuochi, dalle danze, da' teatri temer non si deggiano mali sì gravi.

(1) Conc. 1 in psalm. 31.

Io intanto proseguo e dico: e saran questi i giorni in che Dio largheggierà le sue benedizioni, come il vorrebbe? Con tali atti si onora il suo nome terribile e grande? O non è questo un forzar l'Eterno a gittarci sul viso il lezzo delle nostre solennità, come egli stesso minaccia rabbuffandoci per Malachia; *Dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum* (1)? Non è questo un accender il fuoco dell'ira sua e delle tremende sue vendette? *Si autem*, udite, e meco ne paventate, *si autem non audieritis ut sanctificetis diem Sabbati, succendam ignem in portis ejus, et devorabit domos Jerusalem et non extinguetur* (2). Dilettissimi, gli Ebrei dalla profanazione delle feste passarono all'idolatria, e dall'idolatria all'esecrando Deicidio, e per questo vedesi oggidì vituperoso, ramingo e disperso l'ebraismo, avverandosi a sua totale sciagura che i giorni di festa non santificati, ma prostituiti e profanati, si sarebbero volti in giorni di alto lutto e di memorande lamentazioni (3).

III.

Da ciò è facile argomentare quali conseguenze lagrimevoli temer si deggiono dai cristiani per la profanazione dei giorni santi, ed io verrò additandovele brievemente colla scorta di un celebre contemporaneo scrittore che pubblicò un ottimo libro sopra quest'importantissimo argomento (4). Io vi dico adunque col valido appoggio di questo autore che la profanazione delle feste è la rovina della religione, perchè ne viola la condizione fondamentale che è il precetto di santificare i giorni a Dio consecrati; perchè impedisce la conoscenza e la pratica di essa, la frequenza dei Sacramenti, ed annulla per l'uomo il culto esteriore; perchè infine è un'aperta rivolta contro Dio ed una professione di ateismo. È la rovina della società, perchè è un attentato contro la religione, senza la quale non può sussistere la società,

(1) Malac. 2, 3. (2) Jerem. 17, 27. (3) Tob. 2, 6.

(4) *La profanazione della Domenica*, Opera dell' Abate Gaume.

imponendo questa a'suoi membri il sacrifizio del privato al pubblico interesse, ed essendo la religione che loro fa subire questo sacrifizio. La società inoltre abbisogna di un'autorità, cioè di chi comanda e sia ubbidito; ma se si disprezza l'autorità di Dio, si disprezzerà ben anche ogni altra che emana dalla divina, dicendo l'Apostolo che *non est potestas nisi a Deo.*

È la rovina della famiglia perchè sospinge all'ignoranza ed all'obblio de'doveri che costituiscono la famiglia, e scioglie il vincolo che la unisce e la conserva.

La profanazione delle feste è la rovina della libertà, perchè attenta alla religione che della libertà cristiana è la salvaguardia, distrugge la libertà individuale del commerciante che in giorno festivo sarebbe forzato a tener aperto il suo negozio per non perdere gli avventori, dell'operajo che deve lavorare per non essere licenziato dal padrone irreligioso, dell'industriale che è spinto a violare il precetto per non soccombere alla concorrenza che altri gli fanno.

È la rovina dell'umana dignità, perchè non osservandosi le feste, l'uomo non medita la nobiltà di sua origine, non i misteri sublimi di sua religione, non il prezzo del suo riscatto che è il sangue di Gesù C., non la salute dell'anima sua immortale, ma tutto ingolfato nella materia, nei mondani interessi, diventa, come direbbe S. Agostino, tutto di terra a cui pazzamente ed unicamente vive attaccato: *Terram diligis, terra es.*

È la rovina della sanità, perchè l'uomo abbisogna del riposo, come del pane; quindi sia che lavori o si abbandoni ne'giorni santi agli stravizzi, vien egli accattandosi ben molti malanni e, senza quasi avvedersene, si accelera la morte.

Finalmente il tutto restringendo sotto un solo punto d'aspetto, si può asserire, e con franchezza, che la profanazione delle feste è la rovina d'ogni pubblico e privato benessere, d'ogni pubblica e privata prosperità. Conciossiachè, se è vero com'è verissimo che ogni lavoro

ed ogni impresa non può prosperare senza la benedizione del cielo, potrà egli Iddio benedire i lavori, i traffici, le imprese che sono un oltraggio alla sua bontà, una manifesta ribellione alla divina sua autorità? E se sta scritto che i dolori e le disgrazie accompagneranno mai sempre i peccatori, *contritio et infelicitas in viis eorum* (1), vi ha egli colpa più enorme che oltraggiare Iddio vivente nei giorni a lui consecrati, e questa colpa non sarebbe per se sola bastevole, come già vedemmo, a tirare sopra di noi i più tremendi castighi, ad accendere contro di noi il fuoco della collera d'Iddio, a danno irreparabile delle città, delle provincie, delle cattoliche popolazioni? Fuoco, com'egli si protesta, da non mai spegnersi, collera da non placarsi giammai?

Che s'ella è così, come non havvi alcun dubbio, e perchè mai, o dilettissimi, andiam noi cercando altrove la cagion delle siccità ostinate, delle tempeste sterminatrici, delle rovinose inondazioni, delle desolanti carestie, e delle tante altre sciagure che pur troppo, in questi anni in ispecie, grandemente ci affliggono? Cerchiamola nei molteplici e gravi nostri traviamenti, ma principalmente nella profanazione delle feste, e non andremo errati, perchè, siccome vedemmo, non havvi enormezza che per avventura tanto ecciti Iddio a pigliarsi de' traviati cristiani più acerbe vendette. Deh! mi acconsentite perciò, o miei cari, che io mi rivolga ora a tutti gli amati miei compastori di anime, e loro dica: o voi, che meco dovrete un giorno render conto rigoroso a Dio dell'amatissimo gregge che venne alla nostra cura affidato, non cessate, per pietà, di armarvi di santo zelo contro coloro che profanano i giorni consecrati al Signore; fate loro sentire con pazienza e dottrina, ma insieme con forza e coraggio, quanto grave sia questo disordine non solo pel bene che si omette e pel male che si opera, ma eziandio per le funestissime conseguenze che ne derivano a danno dell'anima e del corpo, a rovina d'ogni benessere privato e pubblico, a rovina dell'umana dignità, della libertà, della famiglia, della società

(1) Psalm. 13, 3.

e della religione. Invitate a non privarvi di loro assistenza le civili e giudiziarie autorità, alle quali io pure intendo di far qui pubblico appello, affinchè coll'applicazione delle savie leggi civili, che risguardano questo punto importantissimo, concorrano anch'esse ad eliminare e sradicare, se fia possibile, un male sopra ogni credere detestabile e pernicioso.

A conforto poi di tutti i buoni e per tutti animare alla santificazione delle feste, non dimenticate, o venerabili fratelli, di ricordare eziandio le larghe ricompense da Dio promesse a coloro che compiono esattamente, siccome gli altri, così in ispecie questo sacro dovere. Il Signore infatti ci dice nel Levitico: » Osservate le mie feste, e state in » timore dinanzi al mio Santuario... Se camminerete ne' miei comanda- » menti, e osserverete le mie leggi, e le adempirete, io vi darò a' suoi » tempi le piogge. E la terra produrrà i suoi germi, e le piante si ca- » richeranno di frutti... Dentro i vostri confini manterrò la pace... Get- » terò il mio sguardo sopra di voi, e raffermerò con voi la mia alleanza... » Porrò in mezzo a voi il mio tabernacolo, e non vi rigetterà l'anima » mia. » (1) Per Isaia ancora, tacendo di tante altre testimonianze, così parla il Signore: » Coloro che osserveranno *i giorni a me sacri*, e man- » terranno il patto con me, darò loro nella mia casa un posto ed un » nome migliore di quello che danno i figli e le figlie; un nome sempi- » terno io darò loro che non mai perirà... li condurrò io al mio monte » santo, e li consolerò nella mia casa di orazione; i loro olocausti e le » loro vittime poste sul mio altare saranno a me accette, perocchè la » casa mia sarà chiamata casa di orazione per tutte le genti... » (2)

A voi ora ritornando, figliuoli dilettissimi, io desidero che decidiate se vi convenga santificare i giorni festivi e salvarvi, ovvero operare in essi il male e dannarvi: *Interrogo vos si licet sabbatis benefacere an male, animam salvam facere an perdere* (3). Ma deh! per pietà,

(1) Levit. 26, 2, 3, 4, etc.

(2) Isai. 26, 4, 5, 6, 7. (3) Luc. 6, 9.

ad imitazione dell'immensa maggioranza de' vostri concittadini devoti. proseguite a santificare i giorni del Signore, astenendovi dalle opere servili che sono vietate, e soprattutto dall'offendere Iddio, assistendo non solo alla Messa con gran divozione e riverenza, ma ascoltando anche la parola di Dio, accostandovi ai SS. Sacramenti, ed esercitandovi in altre buone operazioni. E siate certi che se tale sarà la vostra condotta, dopo che avrete felicitata la vostra città, deliziato ed arricchito il vostro spirito, onorato e glorificato Iddio qui in terra, passerete a festeggiarlo con Maria, coi Santi e con gli Angeli nella celeste Gerusalemme. *Fiat*, *fiat*.